

Gianni Cipriani

TERRORISMO i segreti delle Br

Letta seguito nel 2002 a una festa dell'Unità come lui erano obiettivi di attentati l'economista Padoa Schioppa, i sindacalisti Mario Catilini (Uil) e Gianni Salvadori (Cisl)

Tra gli schedati Ciampi quand'era governatore di Bankitalia, accusato di politiche «antiproletarie» E poi anche Visco, Maccanico, Urbani Letta: «Perché io? Avevo un legame forte con Biagi...»

Nel mirino br Enrico Letta e Padoa Schioppa

Nei file della Banelli i nomi di Ciampi, Berlusconi e Passigli. Pedinati due sindacalisti toscani

ROMA Dal punto di vista militare, erano ormai obiettivi a tutti gli effetti: il professor Padoa Schioppa, i sindacalisti Mario Catilini della Uil e Gianni Salvadori della Cisl. Se le Br-Pcc non fossero state duramente colpite, qualcuno di loro avrebbe rischiato di finire sotto il fuoco dei brigatisti. Candidati a diventare obiettivi erano Stefano Passigli ed Enrico Letta, sottosegretari all'Industria durante i governi dell'Ulivo e, quindi, complici, delle politiche anti-proletarie e «neocorporative» fatte in quegli anni. Enrico Letta e Stefano Passigli erano, se non nel mirino, quantomeno sotto l'occhio vigile dei brigatisti rossi, i quali agendo con modalità tipiche da servizio segreto (ma per fini eversivi) avevano annotato i loro spostamenti e notizie sul loro conto.

Schedature. Un'attività di schedatura che è andata avanti incessantemente per tutti gli anni Novanta e della quale si è avuta consapevolezza solo nei giorni scorsi, con la decrittazione di alcuni files custoditi nei computer di Cinzia Banelli e Roberto Morandi. Files che erano denominati «inch», che nel linguaggio brigatista significa «inchiesta», ossia quell'attività di analisi politica o più operativa che è alla base delle campagne politiche e rappresenta, in alcuni casi, il primo passo per un attentato. Ma, dato più interessante, la lettura dei documenti segreti delle Br-Pcc ha fatto emergere decine e decine di nomi, annotati negli anni dai terroristi. Un vero e proprio «archivio» storico, se così si può dire, attraverso il quale si potrà ricostruire tutto il percorso di analisi politica e di priorità operative dell'organizzazione fin da quando si chiamava ancora Nuclei Comunisti Combattenti.

Tra le decine di persone finite nei files c'è Carlo Azeglio Ciampi, Silvio Berlusconi, l'ex ministro dei Ds Vincenzo Visco, Antonio Maccanico, Giuliano Urbani, più una serie di funzionari dello stato, tra prefetti e ambasciatori. Con cura quasi maniacale i brigatisti annotavano tutto. Notizie, spezzoni di biografie e qualsiasi elemento, anche apparentemente inutile, ma che avrebbe dovuto costituire un tassello del «patrimonio conoscitivo dell'organizzazione». In questi files, quindi, c'è finito un po' di tutto. Dati assai più interessanti sotto il profilo operativo; dati che anche per le Br-Pcc avevano un valore assai scarso e di puro interesse politico. E quindi, va detto, essere in quegli elenchi non significava automaticamente essere l'obiettivo di un attentato in preparazione.

Tuttavia, secondo un metodo assai consolidato, era dalle «rose» di persone finite sotto osservazione che poi venivano scelti gli obiettivi. Esattamente come Biagi, scelto rispetto ad altri giuslavoristi oggetto d'attenzione da parte dei brigatisti. Il documento su Enrico Letta, come detto, dimostra come i brigatisti agissero come una sorta di polizia segreta, che tutto annotava. Ed in effetti gli assassini di Biagi erano andati l'8 settembre del 2002 alla festa dell'Unità di Pisa, dove si svolgeva il dibattito «Il futuro dell'Europa», con Enrico Letta, Pierluigi Bersani e Lucio Caracciolo. Un collegamento, quello con Biagi, fatto dallo stesso Letta ieri, saputo dai tg di esser stato un obiettivo: «Sul perché fossi nel mirino delle Br - ha detto - è un interrogativo che mi sto facendo: certamente con Marco Biagi, che era socio dell'Arel, avevo un legame molto forte. Ho poche informazioni ma è possibile che ci sia stato un folle collegamento».

«Non c'è scorta...» Avevano annotato i terroristi: «Alle ore 21,15 arriva E. Letta con una Mercedes classe A di colore grigio metallizzato targata (...) È seduto dal lato passeggero, guida un autista/accompagnatore, sul sedile posteriore c'è Lucio Caracciolo direttore di Limes. Anche loro posteggiano regolarmente al posteggio a pagamento e vanno a piedi all'area dibattiti. Non

Con cura maniacale i br annotavano tutto: notizie spezzoni di biografia. Ma essere nell'elenco non voleva dire automaticamente essere un obiettivo

”

la lunga lista

- **Carlo Azeglio Ciampi** è presidente della Repubblica dal 1999. È stato governatore della Banca d'Italia dal 1979 al 1993 (la fase a cui rimandano probabilmente le indagini delle Br), quando è diventato Presidente del Consiglio. Ha ricoperto l'incarico di ministro del Tesoro nei governi Prodi e D'Alema.
- **Enrico Letta** è eurodeputato e responsabile economico della Margherita. È stato ministro delle politiche comunitarie nel governo D'Alema e ministro dell'Industria nei governi D'Alema bis e Amato. Era amico di Marco Biagi, conosciuto al laboratorio riformista dell'Arel (Agenzia di ricerche e legislazione).
- **Tommaso Padoa Schioppa** dal 1998 è membro italiano del comitato esecutivo della Banca Centrale europea (Bce). Per più di 20 anni ha ricoperto incarichi nell'ambito dell'Ue.
- **Stefano Passigli** è senatore Ds, è stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo D'Alema bis e sottosegretario del ministro dell'Industria Letta nel governo Amato.
- **Vincenzo Visco** è deputato dei Ds, ed è stato ministro delle Finanze nei governi

Ciampi, Prodi e D'Alema, ministro del Tesoro nel governo Amato. Nel file delle Br era indicato come «responsabile economico del Pds».

Luigi Cocilovo è europarlamentare della Margherita. È stato segretario confederale della Cisl. Era definito nel file «braccio destro e amico personale di D'Antonio».

Antonio Maccanico è deputato della Margherita. È stato sottosegretario di Stato alla Presidenza del CdM del governo Ciampi. Incaricato di formare il governo nel 1996, rimette il mandato, come ricordano nel file le Br. E poi ministro delle Comunicazioni per Prodi e ministro per le Riforme istituzionali con D'Alema e Amato.

Gianni Salvadori è segretario della Cisl Toscana. **Mario Catalini** è coordinatore regionale della Uil Toscana. È vicepresidente della Ebret (Ente bilaterale regionale toscano per l'artigianato).

Savino Pezzotta è segretario generale della Cisl.

Mario Draghi è indicato dalle Br come «direttore generale del Tesoro».

rapporti e pedinamenti: controllati a vista dalle Br



- **L'ALFA 75 DI CIAMPI**
La scheda sull'attuale Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, fa riferimento alla sua attività di Governatore della Banca d'Italia, e alla presenza di una scorta nelle vicinanze di una abitazione privata nei pressi di via Nemorense a Roma. Ecco i dati sull'attività di osservazione compiuta dalle Br sul capo dello Stato e contenuti in un file di archivio dell'organizzazione. «L'abitazione di Ciampi a Roma è in via Anapo (quartiere Trieste) al cui angolo è ben visibile un furgoncino dei CC - in una strada limitrofa, via Panama, che si incrocia provenendo da via Anapo (è alberata, in discesa, e la carreggiata è divisa da un marciapiede dove sono posteggiate auto) si è notata la presenza di un'Alfa 75 bianca, con 4 uomini distinti a bordo. L'auto in questione, con relativi occupanti, è stata vista più volte in giorni diversi stazionare sul posto provenendo da via Anapo si incrocia via Panama proprio all'altezza dell'auto indicata. Non si sa se si tratta di scorta privata o pubblica, ma sembra certo che sia una scorta».



- **LETTA ALLA FESTA DE L'UNITÀ**
La notazione sull'arrivo di Enrico Letta alla Festa dell'Unità di Pisa - siamo nel 2002 - è intitolata «E.L.», e denominato «Inc 8902 L». «Alle ore 21,15 arriva E. Letta - si legge nel file - con una Mercedes classe A di colore grigio metallizzato targata È seduto dal lato passeggero, guida un autista/accompagnatore, sul sedile posteriore c'è Lucio Caracciolo direttore di Limes. Anche loro posteggiano regolarmente al posteggio a pagamento e vanno a piedi all'area dibattiti. Non hanno nessun tipo di scorta. C'è stato un normale controllo della volante ps di pattuglia, che ha fatto un giro interno all'area della festa prima del loro arrivo, ma erano già andati via alle 21,15. L'area della festa è controllata normalmente tutte le sere dalla pattuglia ps, entrano, fanno un giro a passo d'uomo e se ne vanno, lo fanno due o tre volte ogni sera».



- **PASSIGLI PATTUGLIATO AL SEMAFORO**
Risale al 23 maggio del 2000 il rapporto che le Brigate Rosse stilano su Stefano Passigli, professore universitario di Firenze e senatore. «Numero di targa molto probabilmente di macchina Volvo verde scuro metallizzato, appartenente a Stefano Passigli: AM 957 D(B)A. Dato che è stata vista di sfuggita ma abbastanza bene, c'è un dubbio sulla penultima lettera... La macchina è stata incrociata, su v.le Volta che tagliava al semaforo dell'incrocio con Mossotti, Galvani (p.za Nobili)... Da dire che l'abitazione fiorentina di Passigli si trova in località fra Settignano e Fiesole, quindi sulle colline che dominano la zona dove è stato visto. Il giorno è quello di inizio lavori vertice Nato... La sua presenza a Firenze si può spiegare con questo evento e un suo probabile ruolo, o pura coincidenza nonostante il momento politico delicato per il governo in relazione alle questioni di cui il soggetto si è sempre interessato, cioè le riforme istituzionali...».

hanno nessun tipo di scorta. C'è stato un normale controllo della volante ps di pattuglia, che ha fatto un giro interno all'area della festa prima del loro arrivo, ma erano già andati via alle 21,15. L'area della festa è controllata normalmente tutte le sere dalla pattuglia ps, entrano, fanno un giro a passo d'uomo e se ne vanno, lo fanno due o tre volte ogni sera». Dopo questa nota, c'è un altro riferimento ad una abitazione provata nel centro di Pisa nella quale, credevano i brigatisti,

Letta sarebbe andato: «Posizione tenuta dalle 19,40 alle 21,20. E.L. non è uscito né entrato dal portone del civico (...) Non è transitato a bordo di nessuna auto per via (...) Non è stata vista una Mercedes classe A, né posteggiata nella zona, né

in transito per via (...). Le auto posteggiate nella zona avevano tutte il permesso residenti di Pisa, nessuna aveva altri permessi particolari».

Obiettivi. A differenza di Padoa Schioppa, Catilini e Salvadori, che davvero erano a rischio attentati, non è detto che questo tipo di informazioni rappresentassero necessariamente la premessa per un'azione «disarticolante», come i brigatisti chiamavano i loro omicidi. Tuttavia è del tutto evidente che Enrico Letta era considerato, proprio per il suo ruolo nelle politiche economiche della Margherita, un possibile obiettivo. Ovvero, una persona sulla quale era necessario assumere il maggior numero di informazioni, perché un domani avrebbero potuto rivelarsi utili. Accanto alle annotazioni più attuali, altri documenti erano relativi a periodi passati. A cominciare quello riguardante Carlo Azeglio Ciampi, che aveva alcuni dati sulla sua abitazione e nel quale erano annotata la presenza «di un'Alfa 75 bianca con 4 uomini distinti a bordo, vista più volte in giorni diversi stazionare sul posto (...) Non si sa se si tratta di scorta privata o pubblica, ma sembra certo che sia una scorta».

Dati vecchi, raccolti molti anni orsono. Ma perché? Non deve certo meravigliare, perché le Br-Pcc hanno sempre considerato Carlo Azeglio Ciampi quale uno dei maggiori responsabili delle politiche «antiproletarie» che hanno avuto - nella logica brigatista - i momenti di maggiore pericolosità con i due accordi sul costo del lavoro del 1992 e 1993 con Amato e Ciampi presidenti del Consiglio. Tant'è che la stessa attività dei Ncc è ripartita proprio in quel periodo.

Ed infatti nella rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona, i brigatisti avevano messo in rilievo proprio la continuità tra l'attività di D'Antona e quei vecchi accordi dei quali Ciampi era uno dei «padri». Per cui nessuna meraviglia: per i brigatisti Ciampi è sempre stato un nemico. Evidentemente i terroristi avevano cominciato a prendere qualche informazione in vista di un eventuale attentato, reso impossibile dalla presenza di una scorta. Quella di Antonio Maccanico, al contrario, sembra ricordare una scheda biografica, della quale tener conto in un eventuale lavoro politico: «È stato presidente del consiglio incaricato dopo la caduta del governo Dini, ma non è riuscito a formare il governo, perché come noto hanno preferito le elezioni». Vengono riportati, inoltre, dettagli sull'abitazione con la famiglia al centro di Roma.

L'esperto. Stessa cosa per Giuliano Urbani, di cui si evidenziano il ruolo di «esperto di riforme istituzionali eletto con Forza Italia» e la via dove abita. Nella lista anche Vincenzo Visco, indicato come «responsabile economico del Pds», e Luigi Cocilovo, definito dalle Br «braccio destro e amico personale di D'Antonio», che «vive con la moglie in un appartamento ai Parioli di cui nessuno conosce né l'indirizzo né il telefono». Un archivio difficile da leggere. Ma che dimostra come i brigatisti, nella loro follia rivoluzionaria, si sentissero una sorta di servizio segreto «proletario», che tutto annotava. Ma proprio questa attività indiscriminata, tutto sommato, dimostra il loro velleitarismo rivoluzionario e, anche, un basso livello politico.

Ciampi, le annotazioni con i dati sulla sua abitazione e sull'Alfa 75 bianca con 4 uomini distinti a bordo «... sembra certo si tratti di una scorta»

”

Prima udienza il 17 febbraio, andranno a processo anche Saraceni e i fratelli Viscido. La vedova Petri: «Ha ragione Olga D'Antona quando dice "non provo niente perché queste persone non hanno niente"»

Omicidio D'Antona: rinviati a giudizio tutti i 17 brigatisti

ROMA Tutti rinviati a giudizio. C'è voluta appena mezz'ora di camera di consiglio al gup Luisanna Figliolia per decidere di andare anche oltre le stesse richieste della pubblica accusa: alla sbarra andranno anche i postini delle Br Fabio e Maurizio Viscido per i quali il pm aveva chiesto il proscioglimento. Rinviata a giudizio anche Federica Saraceni che durante l'udienza precedente aveva presentato una memoria nella quale dichiarava di essere estranea alla prassi dell'omicidio politico.

Il primo processo contro le nuove Br si aprirà dunque il 17 febbraio prossimo. A giudizio per

l'omicidio di Massimo D'Antona andranno Nadia Lioce (già condannata per aver ucciso l'agente Emanuele Petri), Alberto Morandi, Marco Mezzasalma, Paolo Broccatelli e Federica Saraceni. Prima di quella data saranno giudicate la pentita Cinzia Banelli e l'ex staffetta delle Br nell'omicidio D'Antona, Laura Proietti. A giudizio per banda armata, oltre ai fratelli Viscido, andranno anche Diana Belfari Melazzi, Alessandro Costa, Bruno Di Giovannangelo e gli irriducibili Michele Mazzei, Antonino Fosso, Francesco Donati e Franco Galloni. Il giudice Figliolia si è resa protagonista, suo malgrado, di una

spasmodica schermaglia procedurale con la difesa della brigatista Nadia Lioce sfociata nell'invio degli atti alla procura a causa dell'intervento «ideologico» dell'avvocato Attilio Baccioli. «I pentiti vengono ammaestrati e amministrati - aveva dichiarato nella precedente udienza il legale della Lioce - e nel caso della Banelli c'è stata una sceneggiata televisiva con la videoconferenza». «Il rinvio a giudizio era scontato - ha ripetuto ieri l'avvocato Baccioli - prevedibile e deciso in precedenza. Un giudice dovrebbe dirigere il processo ed invece si comporta a volte in modo fastidioso nei confronti dei difensori e ieri ha in-

terrotto più volte l'avvocato Baccioli».

«Il gup non ha ritenuto di valutare e accogliere le evidenze che an-

L'avvocato della Lioce attacca Banelli: «Pentiti ammaestrati, la sua testimonianza è una sceneggiata»

”

che la Procura aveva valutato con la richiesta di archiviazione - ha invece commentato l'avvocato Massimo Focacci, legale dei fratelli Fabio e Maurizio Viscido. «Il rinvio a giudizio di Federica Saraceni anche in relazione all'omicidio del professor Massimo D'Antona costituisce un provvedimento profondamente ingiusto - ha dichiarato l'avvocato Francesco Misiani che, assieme a Franco Coppi, assiste l'imputata. «Pensavamo di aver dimostrato la completa estraneità di Federica al delitto di via Salaria - spiega il penalista - e, invece, il giudice ha valutato in modo opposto. Ce la giocheremo in dibattimento

anche se non posso fare a meno di sottolineare l'assurdità di una decisione che, oltre alla Saraceni, chiama in causa persone estranee alla vicenda come Alessandro Costa o i fratelli Viscido».

Durissimo il giudizio della vedova Petri. «Emanuele può vedere quanto sta succedendo - ha detto - sicuramente sta dicendo con orgoglio papà (poliziotto anche lui, per 35 anni) guarda che cosa grandissima ho fatto. E io come cittadina sono orgogliosa di quanto sta succedendo». Alma Petri ha poi ammesso di avere pensato «meno male» alla notizia del rinvio a giudizio di 17 presunti brigatisti da parte

del gip di Roma. «Ha ragione Olga D'Antona - prosegue - quando dice "non provo niente perché queste persone non hanno niente". Per noi sarebbe solo uno spreco sentimenti provare qualcosa. Nel processo per l'omicidio di mio marito ho atteso fino in ultimo che questa persona (la Lioce della quale non pronuncia mai il nome - ndr) avesse una parola di pentimento nei confronti di un poliziotto, di un padre di famiglia, di una persona che aveva tanto da fare. E invece niente. Lo ha chiamato solo "un piccolo modesto episodio". Queste tre parole me le porterò fino alla tomba».